

di Luca Bottura

Tutti al mare Gabicce

vent'anni dopo

La cosa pazzesca è che ci vengono le scolaresche in gita. Perché in vent'anni, la Baia Imperiale ha trascorso dal suo ruolo di parodia dell'impero romano, ed è diventato un monumento tout court. Ancorché in cartapesta. Così, oltre ai giovani che vogliono farsi un'idea precisa dell'apparire che diventa, in qualche modo, essere, c'è tutta una processione diurna di gente che viene e fotografa. Magari col telefonino. Come se fosse davanti al Colosseo vero. E non si dà peso neppure se un ragazzo albanese, ramazzando le lattine del piazzale, rischia di rovinare l'iconografia di bracieri spenti, statue romane, colonne rosse e bianche, un grosso Nettuno di pongo: l'impero del nulla che vent'anni fa muoveva i primi, fragorosi passi. E adesso è diventato un classico. Pensa te. Non si fosse capito, la Baia imperiale è una discoteca. Anzi, sono cinque. Un Caesar's Palace in finto marmo inaugurato giusto un mese prima che ci passasse il Serra. Allora, gli toccò in sorte un interlocutore anonimo che aveva appena mollato il lavoro in barca - con la «x», le costruiva - per accendere un mutuo ventennale e metter su 'sto popò di tempio del kitsch. Ora che di anni ne ha 56, e pure ben portati, ha finalmente guadagnato nome e cognome. Si chiama Gabriele Villa. Mi sta seduto di fronte.

Alla Baia Imperiale puoi trovare un'anaconda in pista e acrobati in volo

Nel frattempo, racconta, il mutuo s'è allungato di altri dieci anni. Sono le tre del pomeriggio. Villa s'è alzato un'ora fa. Sta in piedi fino alle 8 tutte le mattine perché - sintetizzo - non si fida. Va a controllare il buttafuori che magari fa il coglione con una "sbarba" proprio mentre dietro di lui nasce una rissa. Inquadra i possibili spacciatori e li segnala alla security. Coordina i cinquanta bus che scaricano quasi, sulla collina tra Pesaro e Rimini, anche diecimila persone a sera. In cambio ci ha guadagnato un paio d'infarti. Ma proprio non riesce a delegare. Neanche il cartellone. Così insieme ai deejay di tendenza (tipo un certo Bob Sinclair, al cui nome sorrido ebebe e annuisco) continua a inserire le esagerazioni di un tempo. Volava i leoni, vent'anni fa. I leoni veri in mezzo alla pista. Per ora si contenta di un'anaconda. «Ce l'ha portata - si accende - Ambra Orfei. Lotta con gli addestratori nel piazzale. E i ragazzi si fermano, si prendono paura. Poi applaudono. Quando mai hai visto qualcuno che applaude in discoteca? Avevo anche pensato di metterla in piscina, l'anaconda. Poi però m'è venuto un dubbio. E se s'imbizzarisce? Bello spettacolo, certo. Ma rischia grosso. Lì non la controlla neanche il domatore. E poi la piscina si presta poco agli spetta-

coli. Ci avevo messo la nazionale inglese di nuoto sincronizzato ma finiva che si ritrovavano in acqua gli olandesi ubriachi. Splash». Olandesi, ecco. Ancora loro. Hanno persino una serata dedicata, il giovedì. Villa è andato a stanarli uno per uno nelle loro comode case. D'inverno. Quando gli altri vanno ai Caraibi (ci va pure lui, in realtà, a Cuba) lui batte la Svevia, la Germania, l'Inghilterra. E a tutti promette la stessa cosa: di portarli al Foro. Poi mantiene: vodka et circenses. Oltre all'anaconda, ci sono pure degli acrobati che si lanciano dalle colonne doriche. Senza rete. E anche spettacoli più pedestri, che con l'antica Roma c'entrano meno: tipo una piattaforma di plexiglass sulla quale ballano cubiste senza biancheria. Si può dare un'occhiata da sotto. E il primo che fa battute su Foro e foro, lo caccio dalla pagina. Mentre mi porta in perlustrazione tra le diverse sale, istoriate di fasci littori, aquile, tutta roba che a una prima occhiata farebbe pensare al piano bar di Forza Nuova, chiedo a Villa se pensa mai di essere pure lui un reperto, con le sue provocazioni così volutamente grossolane, in un mondo che nel frattempo lo ha sorpassato a destra. In fondo la Baia Imperiale te la rivedi in tv tutte le sere, plexiglass compreso. Risponde che sì, in effetti, forse. «Stupire è sempre più difficile, al massimo è una questione di imponenza. Anche la tv del resto è tutta uguale, guardi le cose più grandi». Ma il suo cruccio è un altro: le spiagge. Le spiagge che sono diventate discoteche, non chiudono mai. «Non ho niente contro i vu' cumpra'. Ma è come se un vu' cumpra' mettesse il banchetto con le false Louis Vuitton di fianco a una vetrina di viale Ceccarini. È concorrenza sleale. Se io voglio dar da mangiare alla gente, devo fidanzarmi con l'Usl. Ho bisogno di una cucina enorme, in regola. Loro no. Ho delle capienze da far rispettare,



Fotoelaborazione di Antonio Viola

LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI Vuole vincere il Palio e io lo aiuto a barare

di Gene Gnocchi

Ore 8: mi telefona Consorte, quello dell'Unipol. E mi dice: «Supergnocchi, è un periodo che ho su dei guai. Non è che conosco qualcuno in grado di farmi una buona assicurazione?». «Mah, una volta cono-

scevo uno che lavora per l'Unipol. Un certo Fassino...». «Ah, ho capito. Allora lascia stare. Magari sento da Genertele». Ore 8.05, risquilla il telefono. Una voce misteriosa mi dice: «Ciao Supergnoc-

chi. Devi aiutarmi a vincere il palio di Siena». «Beh, questo è facile. Ma di che contrada sei?». «Sono della contrada del Biscione». «Ma la contrada del Biscione è un falso. Ti ho riconosciuto: sei il premier! Ma almeno le contrade non potresti dirle vere?». «Ormai è più forte di me. Pensa che oggi ho scritto a Calabrese, il direttore di Panorama, sostenendo che non è vero che Cattaneo sta con la Ferrilli perché con la Ferrilli ci sto io». Raccolto il grido di dolore del premier decido di aiutarlo. Per prima cosa prelevo dalle scuderie di Arcore un vecchio

cavallo sellato personalmente da Mangano che mi sembra adatto per il premier: Sandro B. Poi acquisto in una macelleria equina un paio di stivali col rialzo di 7 centimetri, perché il premier è troppo basso anche per finto il fantino. A questo punto mi reco a Siena al solo scopo di falsare la gara e far sì che non vinca il migliore. Per questo mi avvalgo della collaborazione degli avvocati Ghedini e Pecorella. Su loro suggerimento, presento al Tar del Lazio un ricorso che impone a tutte le altre contrade di partecipare al Palio in sella a un maiale, poi rintuzzo le critiche del centro-

sinistra spiegando che non si tratta di una legge ad personam ma semmai ad maialem per evitare ingiuste discriminazioni nei confronti dei suini. È fatta, il premier si aggiudica il Palio dell'Assunta regolando in volata Rovagnati bis e Negronetto. E la sua immagine schizza alle stelle, come certifica Klaus Davi con uno dei suoi insulsi pezzi sull'Espresso. Mi strucco da Supergnocchi e visto che ho tutto il pomeriggio libero, dò appuntamento a Klaus Davi per un'intervista e poi lo percuoto lungamente col mio super-randello.

sennò mi mettono in galera. Loro no, al massimo una multa. Io dico: metti le terme, metti le cyclette, metti quello che vuoi. Ma non il deejay. Questi fanno come a Ibiza, dove peraltro alle nove di sera la sabbia viene liberata e si va a ballare dove si deve. Ma qui non siamo a Ibiza». Non siamo a Ibiza, ma la vista sull'Adriatico - persino su questo Adriatico, si - è davvero notevole. Peccato solo che chi viene di notte, tra i divanetti di leopardo e i banconi in finto bronzo, non se la possa godere. Preso dalle luci, e dalla musica. «Questa è la sala della commerciale». Collego ad alta voce: commerciale, cioè la musica da Classe A nera. Quella che ti accosta al semaforo e a momenti ti fa volare via col subwoofer. Villa mi corregge: «La nostra no. Ho fatto in modo che le melodie, se vogliamo chiamarle così, più alienanti, qui non si suonino. È musica chimica. Chiama un pubblico che

preferisco non avere, anche se magari spende di più. Ma chissà dove ha preso i soldi. Certo, quella commerciale non è la mia sala. Io preferisco quella rock, dove magari suoniamo Vasco. O quella '70-'80. Quando non si faceva tutto col campionatore». E i mulini erano bianchi. Per scongiurare l'extasy (quello è) Villa non ha potuto utilizzare le contromisure di vent'anni fa, quando la Baia, che prima si chiamava degli Angeli ed era famosa soprattutto per la quantità affatto modesta di polveri sospese, fu la prima discoteca d'Italia senza le serrature nei bagni. Così fa vigilanza personale. E mette cartelli con l'accento sulla persuasione: «Vi segnaliamo l'alta vigilanza verso chi fa spaccio di droga». Perché la pulizia del locale, diciamo, «è uno dei motivi per cui le mie figlie sono orgogliose di me. Hanno 18 e 16 anni. Quando vanno in giro, la gente si complimenta per quel

matto del loro padre». Quel matto del loro padre, all'epoca, aveva commissionato gli arredi a uno scenografo e a un laboratorio di Cinecittà, entrambi scomparsi. «Mi ricordo che l'architetto Causani era andato ad Atene per vedere la finale di Coppa dei Campioni, quella tra Juve e Amburgo. E fu colpito dal Partenone. Quando tornò, andò direttamente a Roma e si mise in contatto con lo scenografo De Angelis per farmi confezionare gli arredi». Quindi se fosse andato a Betlemme, forse avrebbe fatto una discoteca dentro una grotta, con la mangiatoia di paillettes. «Forse. Fatto sta che si era fatto costruire anche il timpano, quello che sta sopra le colonne. Ce l'ho qua nel parcheggio da vent'anni, ogni anno ci spendo i soldi per farlo restaurare insieme al resto dell'arredamento. Ma la soprintendenza non me lo fa montare. Per ora ho dovuto farlo disegnare con le luci. È un mio tormento». E non è il solo. Villa, allora ano-

Parla il padrone della discoteca: «Sogno Cuba ma lì la proprietà privata è considerata reato...»

nimo, aveva detto al Serra: «Nella mia vita ho fatto di tutto: commerciante, geometra, costruttore. Ma tutte le volte che mi sono sentito tranquillo, col conto in banca che mi copriva le spalle, qualcosa mi è andato storto». Ora che da vent'anni fa la stessa cosa... «Ora che da vent'anni faccio la stessa cosa, non ho ancora estinto il debito con le banche. Quindi c'è un socio esterno che mi impedisce di svoltare. Ma ci sono mattine in cui, prima di andare a dormire, mi metto a sognare il mio piccolo puerto escondido. Ce l'ho, è l'Argentina. Vorrei aprire un ranch e tornare ad allevare mucche, come quando ero ragazzo». Intanto, prosegue i suoi pellegrinaggi a Cuba insieme al direttore dell'Aquafan di Riccione. Insieme sono diventati amici dei figli del Che: Celia, Ernesto e Camilo. «In realtà è proprio lì che vorrei fuggire. All'Avana, dove ormai mi conoscono tutti. Peccato che non posso comprarmi la casa perché la proprietà privata è un furto». Vero. Ma chissà se lo sarà ancora tra dieci anni, quando il mutuo sarà estinto, il fronte di cartapesta forse avrà pure il suo timpano, e magari nel grande inganno multicolore della Baia saranno finalmente arrivati, anche per una sera soltanto, i leoni veri. Roar.

21 - continua
luca@bottura.net



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta www.audinoeditore.it



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50